



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Economia e Management

Corso di Laurea Magistrale in
Governare e Direzione d'Impresa

Corso di Storia dell'Impresa

I contributi della Federazione ANIE al settore elettrotecnico ed elettronico tra il secondo dopoguerra e la crisi degli anni '70

Relatore

Chiar.mo Prof. Luciano Renato Segreto

Studenti

Lorenzo Fiaschi – 7036239

Gianfranco Gianneschi - 7022454

Indice

ABSTRACT

CAPITOLO I

| | |
|---|---|
| UNA VENTATA DI ASSOCIAZIONISMO ITALIANO: COSTITUZIONE E STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA FEDERAZIONE ANIE..... | 4 |
|---|---|

CAPITOLO II

| | |
|--|---|
| DIFFICOLTÀ DEL SETTORE ELETTROTECNICO NEL SECONDO DOPOGUERRA: IL PROGRAMMA ERP E LE DIVERSE PROSPETTIVE DI SVILUPPO..... | 7 |
|--|---|

CAPITOLO III

| | |
|--|----|
| GLI EFFETTI DEL MIRACOLO ITALIANO E LA NAZIONALIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA ELETTRICA..... | 10 |
|--|----|

CAPITOLO IV

| | |
|--|----|
| CRISI DEGLI ANNI '70 E LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA CONFEDERALE | 14 |
|--|----|

CAPITOLO V

| | |
|--|----|
| QUADRO DI NORMAZIONE, UNIFICAZIONE E REQUISITI TECNICI | 21 |
|--|----|

Abstract

L'intento di questo lavoro è quello di ricostruire i primi trent'anni dell'attività della Federazione Nazionale Imprese Elettrotecniche ed Elettroniche (ANIE), un'associazione di categoria sorta nell'immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e che fin dai suoi albori è entrata a far parte di Confindustria.

Essendo questa la storia di un'associazione che tutela gli interessi degli industriali del settore, non può non essere necessariamente anche la storia del settore rappresentato. Si è deciso quindi di centrare l'attenzione sulle principali vicende che hanno caratterizzato l'intero settore in quegli anni, in particolar modo su quelli che sono stati i contributi di ANIE nei diversi momenti cruciali che hanno determinato le sorti delle imprese.

Il lavoro inizia descrivendo il contesto che ha dato vita alla Federazione e, in questo frangente, si è deciso anche di illustrare la struttura organizzativa adottata dalla stessa per svolgere al meglio le proprie funzioni. La fase successiva si concentra prima sulle difficoltà riscontrate nel settore nel processo di riconversione postbellica, e successivamente sugli effetti del miracolo italiano. Dopo aver analizzato il periodo che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '70, momento critico nel quale si aprì una profonda crisi a seguito della difficile congiuntura nazionale e internazionale, il lavoro si conclude con una breve panoramica del quadro di normazione e dei requisiti tecnici che hanno caratterizzato l'intero periodo analizzato, così da poter dare al lettore anche una percezione su come l'aspetto della qualità e degli standard fosse particolarmente sentito nel settore fin dai suoi primi anni.

Per concludere quindi, si è ritenuto opportuno esporre alcuni passaggi critici che hanno avuto importanti conseguenze sull'attività dell'Associazione, che ancora oggi, dato il delicato e complesso momento legato alla globalizzazione e alla progressiva riallocazione dei centri decisionali e di governo dell'economia, impongono una continua ridefinizione organizzativa della Federazione per essere costantemente pronta a tutelare gli interessi dei propri associati.

Capitolo I

Una ventata di associazionismo italiano: costituzione e struttura organizzativa della Federazione ANIE

L'inizio di questo lavoro non poteva che partire dall'analizzare il contesto di riferimento e le modalità che diedero vita all'ANIE. Dopo aver descritto i presupposti che diedero vita ad una vera e propria ventata di associazionismo in tutto il Paese infatti, l'analisi verterà sugli obiettivi e gli intenti che permisero alla Federazione di prendere forma, oltre che sulla sua prima struttura organizzativa.

Era il 23 novembre 1944 quando con il DL luogotenenziale n.369, emanato a seguito di un provvedimento specifico *dell'Allied Military Governem* del giugno dello stesso anno, si andavano a sciogliere tutte le preesistenti organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Con questa disposizione si metteva fine alla fallimentare esperienza dello Stato Corporativo che aveva caratterizzato il ventennio fascista e che aveva eliminato ogni libertà associativa. Conseguentemente a questo, in Italia come nel resto d'Europa, si assistette al dilagare del fenomeno dell'associazionismo, avente come fine ultimo quello di riprendere il lavoro di rappresentanza degli interessi economici e politici del mondo industriale, che il precipitare degli eventi bellici aveva prima interrotto e poi radicalmente trasformato, riportandolo in un certo senso alla vocazione originaria. Furono molte, infatti, le associazioni di rappresentanza degli interessi degli industriali che si configurarono *ex-novo* - Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria (Confapi), Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano (Confartigianato), Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA) solo per citarne alcune -. Di elevata importanza fu soprattutto la rinascita, in senso figurato, della Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), che riprese a perseguire le linee guida storiche che avevano contraddistinto l'operato della Confederazione fino alla riorganizzazione corporativa della rappresentanza degli interessi, imposta da Mussolini a partire dal

1926.

Fu proprio in questa rinascita organizzativa che il 29 agosto del 1945, di fronte al notaio Mario Ronchetti a Milano, prendeva vita l'Associazione Nazionale Industrie Elettrotecniche (ANIE), associazione di categoria che comprendeva all'epoca diciotto imprese del settore elettrotecnico "avendo per iscopo:

- a. tutelare in ogni campo gli interessi di carattere generale e collettivo delle imprese associate;
- b. di collaborare e contribuire con ogni mezzo allo studio e alla risoluzione di problemi concernenti l'industria elettrotecnica;
- c. di promuovere e favorire accordi di interesse comune fra le associate o fra di esse ed altri enti;
- d. di svolgere quelle altre attività che i suoi organi statutari riconoscano utili per il raggiungimento dei fini istituzionali."¹

La costituzione di ANIE fu resa necessaria dalla complessa situazione in cui le imprese elettrotecniche si trovavano, in quanto operanti in un settore particolarmente influenzato da politiche e indirizzi strategici nazionali e internazionali, definiti dagli organi statali che minavano quotidianamente il loro sviluppo e la loro sopravvivenza sul mercato, soprattutto per quanto riguarda quei settori strategici che nel corso degli ultimi decenni avevano rappresentato un vero e proprio input allo sviluppo dell'economia italiana come l'energia elettrica, i trasporti pubblici o le telecomunicazioni, mercati "tradizionalmente" di sbocco per quelle imprese. L'idea era quindi quella di affidarsi ad un'organizzazione con competenze e potere tali da poter dialogare immediatamente con le istituzioni pubbliche che ricoprivano un vero e proprio ruolo d'indirizzo, difendendo così gli interessi dei suoi consociati.

Si decise di impiegare una struttura tripartita, basata su tre organi principali rappresentati rispettivamente da:

1. *Consiglio Direttivo*: organo preposto all'amministrazione dell'Associazione;
2. *Assemblea generale dei soci*: organo preposto alla supervisione del consiglio

¹ Cfr. Archivio ANIE, *Atto costitutivo dell'Associazione Nazionale Industrie Elettrotecniche – ANIE*, Milano, 29 agosto 1945, p. 6.

direttivo e alla deliberazione dei rendiconti economici-finanziari dell'Associazione;

3. *Presidente*: soggetto nominato dal Consiglio Direttivo a cui spetta la rappresentanza legale dell'Associazione².

L'ufficio della presidenza era costituito da un presidente, individuato in Piero Anfossi, amministratore delegato delle Industrie Elettriche di Legnano nonché personalità che per prima aveva avuto l'idea di istituire un'organizzazione rappresentativa degli industriali di quel settore, e due vicepresidenti, rappresentati da Leopoldo Targiani – Compagnia Generale di Elettricità di Milano – e Giuseppe Soffietti – Watt Radio di Torino -³. L'idea di questa conformazione era quella di arrivare ad avere una rappresentanza al vertice degli interessi sia della media che della grande e piccola industria, così da improntare una politica che fosse a favore di tutte le imprese associate. Oltre ai già citati presidente e vicepresidenti, vennero previsti nel Consiglio Direttivo altri due membri aggiuntivi, anche nell'ottica di garantire una migliore rappresentanza della distribuzione territoriale delle imprese associate. Furono a questo scopo investiti della carica di consiglieri due rappresentanti, rispettivamente del Piemonte e della Liguria. Non dovrebbe sorprendere il fatto che non furono indentificati esponenti delle regioni del centro e del meridione, in quanto queste rappresentavano all'epoca una sparuta minoranza rispetto alle altre imprese che si collocavano principalmente nel triangolo industriale Milano-Genova-Torino.

Una particolarità di ANIE, che richiedeva una gestione adeguata, riguardava l'ampia eterogeneità delle categorie produttive degli associati: in sede di definizione della struttura si decise di suddividere l'assemblea dei soci dapprima in 23 gruppi (poi portati a 25) che figurassero le classi produttive principali cercando di rappresentare nel miglior modo possibile le varie componenti presenti nei sotto-settori, alle quali veniva riconosciuta una sorta di autonomia rispetto all'associazione, resa necessaria dalla specializzazione che queste imprese avevano. A tal riguardo molti furono i dibattiti che si presentarono in occasione della seconda assemblea generale. Nello specifico le

² *Ivi*, pp. 11-17.

³ Cfr. F. Lavista, “*sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale*”, Graphiti, Milano, giugno 2007, p 32.

discussioni riguardarono l'esiguo spazio designato alle piccole imprese in seno ai gruppi; questo suscitò malcontenti, placati sul nascere direttamente dallo stesso Anfossi, il quale mostrò nella stessa assemblea come tale configurazione dipendesse dall'effettiva struttura del settore che osservava una preminenza della media impresa rispetto alle piccole, e che queste non rappresentavano altro che una ristretta minoranza della compagine associativa. In realtà, il settore presentava una prevalenza di piccole imprese a conduzione familiare, le quali non erano molto inclini a partecipare alla vita associativa che si stava affermando, riconfigurando così un tratto distintivo di tutto il sistema confederale che faticava a coinvolgere queste tipologie di imprese⁴.

Capitolo II

Difficoltà del settore elettrotecnico nel secondo dopoguerra: il programma ERP e le diverse prospettive di sviluppo

Il ruolo di ANIE fu decisivo per lo sviluppo dell'industria elettrotecnica nazionale: per questo motivo in questo capitolo si concentrerà l'attenzione sull'importanza tecnico-politica assunta dall'associazione e sulla centralità attribuita al Piano Marshall per l'evoluzione dell'industria stessa.

Al termine della Seconda Guerra mondiale, l'industria elettrotecnica si trovava in discreto stato e in generale sembrava che il settore vantasse prospettive di sviluppo future alquanto realistiche, sostenute da un'associazione di categoria ben inserita nel mondo industriale⁵. Tuttavia, le occasioni di crescita furono vincolate alla capacità di

⁴ Cfr. F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007, pp. 33-34. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

⁵ Il presidente di ANIE, Pietro Anfossi, durante l'assemblea dei soci del 1948 poteva già annunciare solidi rapporti politici con associazioni di categorie straniere, sottolineando in particolare gli stretti contatti con

ovviare a due presunti problemi che le industrie elettrotecniche si trovavano di fronte: l'enorme difficoltà nel reperire le materie prime e la insufficiente disponibilità di mezzi finanziari. Si trattava di vincoli che, da un lato, limitavano la produzione, dall'altro, impedivano l'ammodernamento degli impianti, necessario per poter abbattere i costi di produzione e concorrere sui mercati internazionali. Nel corso dell'assemblea generale dei soci del maggio 1948, il presidente Anfossi lamentava le gravi inadempienze nella distribuzione del piombo nei confronti della *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA). Tuttavia, ANIE godeva di un'indiscussa autorità tecnica, derivante dalla sua capacità di rappresentare buona parte del settore elettrotecnico e dai rapporti preferenziali instaurati con i ministeri economici. Ne fu un esempio l'accordo ANIE-Siderurgici, siglato nel primo biennio post-bellico, allo scopo di garantire la continuità della fornitura della materia prima che, in quegli anni, era fondamentale per l'industria elettrotecnica: il lamierino magnetico. I giudizi negativi espressi da ANIE sul delicato problema degli approvvigionamenti erano enfatizzati da un peggioramento generale del quadro economico nel biennio 1947-1948, caratterizzato da riduzioni di esportazioni, diminuzione dei prezzi di vendita e contestuali aumenti dei costi salariali e fiscali.

Le prospettive di gran parte dell'industria elettrotecnica si sorreggevano sugli aiuti veicolati a favore dell'Italia dal Piano Marshall. Il perno centrale dell'*European Recovery Program* (ERP) si fondava quindi su due obiettivi cardine: il potenziamento del settore attraverso "l'impianto di nuovi macchinari", che avrebbero prodotto miglioramenti nella qualità dei prodotti, aumenti della produttività e riduzioni dei costi di produzione, e l'intensificazione degli scambi commerciali tra i vari paesi partecipanti⁶. Allo stesso tempo, la disponibilità di energia avrebbe svolto un ruolo

il Syndicat Général de la Costrucion Electrique di Francia.

Cfr. ANIE, *Verbale dell'assemblea generale dei soci*, Milano, 12 maggio 1948). Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

⁶ CS, MIC, CCI-SIAI (1945-1949), b. 112, SIAI, *Considerazioni sugli effetti che si attendono dall'attuazione dell'ERP sul potenziamento del settore elettrotecnico*, estratto di una relazione spedita dal presidente della Sezione elettrotecnica della Siai, G. Bauchiero, alla stessa Siai in occasione della revisione del Piano a lungo termine, sd (ma primi mesi del 1949). Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

essenziale per la ripresa di tutte le industrie e in particolar modo per la siderurgia, la quale richiedeva un contributo notevole di equipaggiamenti elettrici per realizzare programmi di rinnovamento delle attrezzature produttive. L'intensificazione degli scambi commerciali tra i paesi aderenti all'OECE veniva perseguita attraverso la liberalizzazione degli scambi proposta della *European Cooperation Administration* nel 1948, l'amministrazione americana responsabile del funzionamento dell'ERP, che aveva ad oggetto prodotti alimentari, materie prime e prodotti finiti. Il nuovo dazio reale dipendeva dal *General Agreement on Tariffs and Trade (GATT)*⁷, sottoscritto dall'Italia nel 1949. Anche in questo lavoro il contributo di ANIE non fu marginale, trovandosi a svolgere un importante ruolo di consulenza e dando vita al suo interno a una apposita Commissione di studio per gli affari doganali, la quale rappresentava anche un valido strumento di controllo e filtro sullo stesso processo di liberalizzazione.

ANIE, valendosi degli ormai pluriennali contatti stabiliti con questi organismi, ricopriva un ruolo centrale anche nella fase preparatoria e di attuazione del programma ERP, il quale, sostanzialmente, prevedeva la concessione di materie prime o semilavorati messi a disposizione dagli Stati Uniti e la concessione di prestiti alle imprese, a condizioni particolarmente favorevoli. Le industrie elettrotecniche usufruirono, nei quattro anni di durata del programma ERP, della possibilità di acquistare macchinari aggiornati per mezzo dei finanziamenti messi a disposizione dalla *European Cooperation Administration*. Alla metà degli anni '50 infatti la produzione del settore elettrotecnico era cresciuta dell'80%, seguendo un aumento costante nei quattro anni dell'ERP e anche oltre fino al 1955. Permanevano comunque degli squilibri e dei segnali che destavano preoccupazione. Innanzitutto, bisognava rilevare un incremento radicale delle importazioni cui non faceva riscontro una adeguata crescita delle esportazioni⁸. In secondo luogo, si poteva notare un certo rallentamento in alcuni settori di grande

⁷ Cfr. C. Bruno, *La nuova tariffa doganale italiana e le trattative del GATT*, in "Industria Italiana Elettrotecnica", a. 3 (1950), n.11/12 (novembre/dicembre), pp. 9-16 e ANIE, *Relazione del Consiglio direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, 20 giugno 1956, pp. 161-196. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

⁸ ANIE *Relazione del Consiglio direttivo alla Assemblea generale dei soci*, Milano, 20 giugno 1956, p. 25. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

importanza, come quello delle macchine per la produzione e il trasporto di energia elettrica e la produzione di equipaggiamenti elettrici industriali che, dopo aver raggiunto la loro massima espansione negli anni 1951-1952, in relazione agli investimenti previsti dal programma ERP, avevano cominciato a contrarsi. Di contro, settori come quello delle apparecchiature per telecomunicazioni, delle apparecchiature elettriche per autoveicoli e soprattutto quello dei beni di consumo registravano costanti aumenti, a testimonianza delle trasformazioni nelle preferenze del mercato e nella società.

Capitolo III

Gli effetti del miracolo italiano e la nazionalizzazione dell'industria elettrica

Un approfondimento merita dedicarlo al successo che stava caratterizzando specifiche categorie produttive dell'associazione, nonché l'importante trasformazione avvenuta nel 1962: la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Alla fine degli 1955 ANIE contava 400 aziende che realizzavano più del 90% della produzione dell'intero settore, a testimonianza del ruolo di preminenza ricoperto dall'associazione sia sul campo politico-economico, sia su quello tecnico-normativo. Dagli anni '50 la progressiva deruralizzazione, l'aumento del reddito pro-capite e la crescita dell'occupazione furono tutti fenomeni che favorirono - direttamente o indirettamente - la diffusione degli elettrodomestici, i quali, a loro volta, contribuirono a migliorare ulteriormente la qualità della vita degli italiani. Le imprese italiane puntarono sul segmento medio-basso del mercato, concentrandosi su produzioni fortemente standardizzate che rendevano facilmente realizzabili economie di scala e alti volumi di vendita. Di conseguenza, questa scelta permetteva loro di entrare con successo nel

mercato nazionale ma anche di estendere la loro offerta all'estero⁹.

Le categorie in cui si suddivideva la produzione dell'associazione erano principalmente tre: gli apparecchi elettrodomestici termici, quelli elettromeccanici e i frigoriferi. I primi furono ben presto sostituiti dagli apparecchi a gas, mentre le altre due categorie di produzione avevano subito una vera e propria "rivoluzione", causa l'aumentato tenore di vita della popolazione e il progresso tecnologico, che avevano consentito forti riduzioni dei costi di produzione. Nel corso degli anni '60, l'evoluzione del settore permetteva alle aziende italiane di elevare ulteriormente la scala di produzione e di penetrare efficacemente nei mercati esteri, tanto che nel 1964 la produzione italiana di elettrodomestici bianchi era pari al 31% del totale della produzione europea e la Federazione ANIE contava al suo interno 120 aziende facenti capo al gruppo elettrodomestici con oltre 30.000 occupati¹⁰. Accanto alla crescita del volume delle esportazioni si accompagnavano limitazioni alle importazioni dei prodotti italiani adoperate da Regno Unito, Francia e Belgio nel 1968, anno nel quale il *Board of Trade* britannico aveva avviato una procedura di accertamento per *dumping* nelle importazioni di frigoriferi provenienti dall'Italia. Nello stesso anno anche la Francia e il governo belga si muovevano nella medesima direzione, presentando alla Commissione della CEE una domanda di contingentamento delle importazioni di frigoriferi, lavatrici e cucine, per via della "presunta presenza in Italia di aiuti all'industria"¹¹.

Fin dalle sue origini, nel settore elettrotecnico si erano conformate due branche ben distinte, rappresentate rispettivamente dalle correnti forti, legate alle attività di produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, e quelle delle correnti deboli – industria elettronica -, limitate principalmente alle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radiofoniche. Fino a quel momento, queste ultime avevano rappresentato

⁹ Cfr. C. Castellano, *L'industria degli elettrodomestici in Italia*, cit., pp. 24-28; su questi sviluppi cfr. anche E. Sori, *Merloni. Da Fabriano al mondo*, Milano, Egea, 2005, in particolare le pp. 48-52. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

¹⁰ Cfr. E. Sori, *Merloni*, cit., pp. 58-63. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

¹¹ Cfr. ANIE *Relazione del Consiglio direttivo alla Assemblea generale dei soci*, Milano, 25 giugno 1968, pp. 61-66. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

una modesta parte delle attività totali del settore. Tuttavia, nel corso del ventennio postbellico, si vide estendersi il loro campo di applicazione ad altri settori grazie ad un'importante trasformazione tecnologica: con l'avvento dei transistori prima, e dei circuiti integrati successivamente – prodotti complessi di più largo utilizzo – si poterono espandere i mercati di sbocco di questa branca, raggiungendo settori in sviluppo come quello della navigazione, dell'automazione e delle macchine calcolatrici. Questo portò l'elettronica a rappresentare in Italia circa un terzo della produzione complessiva del settore, contro i due terzi delle altre produzioni elettrotecniche¹². Le trasformazioni appena descritte non furono ovviamente prive di conseguenze sulla struttura di ANIE in qualità di rappresentante di entrambe le industrie. I primi segnali di questo cambiamento furono prevalentemente formali: nel corso della riunione del Consiglio Direttivo dell'associazione del giugno 1962 infatti, venne approvata la proposta del Presidente Anfossi di cambiare il nome dell'associazione, proprio per porre in evidenza quelle trasformazioni tecnologiche. L'acronimo non sarebbe cambiato rimanendo “ANIE”, ma la denominazione sarebbe diventata “Associazione Nazionale Industrie Elettroniche ed Elettrotecniche”.

Sempre in questi anni, uno dei principali mercati di riferimento del settore elettrotecnico - quello delle aziende produttrici, trasportatrici e distributrici di energia elettrica - subiva una grande trasformazione di natura esogena collegata alla scelta politica di nazionalizzare l'industria elettrica con l'istituzione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) con la legge del 6 dicembre 1962. Già all'inizio del Novecento, vi furono le prime proposte di nazionalizzazione dell'industria elettrica, con l'obiettivo di sottrarre alla gestione monopolistica privata un settore considerato strategico per lo sviluppo economico del paese, ponendolo sotto il controllo dello Stato e cercando di garantire una riduzione del costo dell'energia elettrica. All'inizio degli anni '60 le aperture di alcuni settori dell'industria nazionale pubblica e privata a favore di una eventuale inclusione del Partito Socialista Italiano (PSI) nella compagine governativa ricompattava le file di quelle forze favorevoli alla nazionalizzazione dell'industria

¹² Cfr. F. Lavista, “*sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale*”, Graphiti, Milano, giugno 2007, p 111.

elettrica. Due anni più tardi Amintore Fanfani formava il suo quarto governo, una coalizione tra Democrazia Cristiana, Partito Socialdemocratico e Partito Repubblicano, al quale il PSI avrebbe concesso il proprio sostegno a condizione che fosse realizzata la nazionalizzazione dell'industria elettrica, dal momento che la programmazione nazionale era uno dei cardini centrali della politica economica del centrosinistra¹³. Non mancavano le critiche mosse dal presidente di ANIE, circa gli effetti negativi generati sulla domanda e sull'offerta nazionale, ma anche sulle importazioni ed esportazioni, generati nel momento successivo all'annuncio della programmazione economica, che sembravano poter essere causati dall'abbandono della totale libertà economica a favore di un'economia pianificata. Anche se tutti i mali sembravano discendere dalla decisione di porre la politica economica sul cammino della programmazione e della nazionalizzazione dell'industria elettrica, le ragioni di fondo che stavano conducendo a una contrazione dei consumi e della produzione del settore elettrico, erano riferibili alla conclusione della fase congiunturale che aveva permesso il "miracolo economico", alle nascenti tensioni sindacali e alla maggior concorrenza straniera¹⁴. Per quello che riguardava nello specifico la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la strada intrapresa non necessariamente si sarebbe rivelata un fallimento per quelle aziende che rifornivano di beni intermedi i produttori e i distributori di energia, senza contare gli importanti contributi derivanti dall'operato dell'ENEL, più su tutto quelli derivanti dall'interiorizzazione delle funzioni tecniche. La competenza dei quadri tecnici dell'Ente permetteva infatti a quest'ultimo di definire specifiche funzionali coerenti con le esigenze di servizio e di controllare la qualità delle forniture che giungevano ai grandi impianti di produzione elettrica, senza bisogno di delegare le funzioni ingegneristiche e

¹³ Sull'affermazione dei governi di centrosinistra cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 344-403. Sulla programmazione economica cfr. M. Carabba, *Un ventennio di programmazione 1954-1974*, Bari, Laterza, 1977. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

¹⁴ Cfr ANIE, *Verbale dell'assemblea generale dei soci del 28 aprile 1964*. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

quelle impiantistiche alle industrie fornitrici o a società di consulenza.

Capitolo IV

Crisi degli anni '70 e la riorganizzazione del sistema confederale

Nonostante i positivi giudizi e riscontri che caratterizzarono il periodo del “miracolo italiano”, il settore presentava comunque delle importanti lacune, che sfociarono nella crisi degli anni '70. L'obiettivo di questo capitolo sarà quindi quello di illustrare le principali problematiche che hanno scatenato la flessione del settore, soffermandosi inoltre sulle instabili relazioni fra lo Stato e le associazioni di rappresentanza degli industriali come ANIE e Confindustria.

Con la relazione del consiglio presentata all'assemblea annuale dei soci del 1966, si andavano a placare gli entusiasmi sul futuro dell'industria, denunciando preoccupazioni in merito alle lievi flessioni che si stavano osservando nel settore elettronico. L'insufficienza della domanda interna, che non permetteva di sfruttare appieno le capacità produttive delle imprese, legata all'inadeguatezza dei prezzi, avrebbe posto un limite alle esportazioni “fin quando i sacrifici sopportati del durissimo quadro concorrenziale estero non [avessero trovato] il necessario compenso sul mercato interno”¹⁵. Maggiori informazioni sono riscontrabili dal rapporto sull'industria elettronica nazionale, redatto dalla Federazione delle Associazioni Scientifiche e tecniche del 1976. Lo studio – che si basava sui dati del 1974 - evidenziava come il settore dell'elettronica in quell'anno rappresentasse ormai uno dei principali comparti industriali italiani, con circa 180.000 lavoratori e un fatturato di oltre 2.000 miliardi di

¹⁵ ANIE, *relazione del Consiglio Direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, giugno 1968, p. 70. Cit. in F. Lavista, *“sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale”*, Graphiti, Milano, giugno 2007.

lire, che, per dare un termine di paragone, rappresentava circa il cinque percento del fatturato totale dell'industria manifatturiera nazionale. Nonostante ciò, la bilancia commerciale del settore si mostrava con un saldo negativo di 231,2 miliardi, frutto di prezzi maggiormente concorrenziali offerti dalle imprese estere e da una miglior qualità innovativa dei prodotti. Indubbiamente, continuava lo studio, tale andamento era segnato in gran parte da un forte incremento del costo del lavoro - legato agli aspri scontri sindacali su tutto il territorio nazionale a partire dal 1969 - ma, oltre a questo, vi erano altre ragioni maggiormente legate alle difficoltà di sviluppo di questo settore a tecnologia avanzata che avevano l'effetto di frenare la crescita sul mercato estero dell'industria elettronica italiana. In particolar modo, la ridotta dimensione del mercato nazionale, non permetteva di raggiungere redditi sufficienti a finanziare quelle attività di ricerca e sviluppo, oltre che gli investimenti strutturali necessari ad affrontare ad armi pari la concorrenza estera. Quest'ultima disponeva di condizioni privilegiate rispetto alla realtà nazionale, caratterizzandosi principalmente per:

- i. la presenza di grandi imprese elettromeccaniche che si erano diversificate anche nel settore elettronico, giovando così delle economie di scala;
- ii. la disponibilità da parte del sistema creditizio a finanziare piccole e medie imprese;
- iii. l'esistenza di strutture pubbliche di ricerca e formazione;
- iv. l'intervento delle autorità pubbliche con azioni di sostegno mirate.

Furono proprio le mancanze del settore pubblico a sancire, in parte, la debolezza dell'industria elettronica. Con questi sostegni, si poteva affiancare alla debole domanda privata una spesa pubblica programmata e mirata, che avrebbe favorito le concentrazioni e, conseguentemente, la crescita dimensionale dell'impresa. A trarne beneficio sarebbero state anche le capacità di innovazione delle imprese, potendo contare su risorse più adeguate e consone da investire in ricerca e sviluppo. Più in generale quindi, si può affermare che l'intervento pubblico avrebbe dovuto garantire una politica industriale del Paese volta a promuovere le industrie a più alto tasso innovativo - come accaduto in USA e in Giappone -, invece di concentrare gran parte delle proprie risorse alle industrie tradizionali.

A influire negativamente sull'andamento del settore, furono poi i gravi ritardi decisionali degli organi competenti. Il caso più eclatante fu rappresentato dall'elettronica di consumo sulle mancate regolamentazioni delle trasmissioni televisive a colori. I primi problemi cominciarono a sorgere a metà degli anni '60, quando si pose il problema di definire uno standard comune per le trasmissioni televisive a colori all'interno del CCIR (Consultative Committee on International Radio)¹⁶. I sistemi a disposizione tra cui scegliere erano principalmente tre: l'NTSC (National Television System Committee) adottato dagli Stati Uniti; il SÉCAM (Séquentiel Couleur Avec Mémoire) sviluppato in Francia; e il sistema PAL (Phase Alternation Line) creato in Germania dalla Telefunken¹⁷. Nonostante svariate riunioni fra i principali vertici, non si riuscì a identificare un unico sistema in grado di accontentare tutti, e si decise di rimandare la decisione durante la conferenza annuale del CCIR nel 1966 a Oslo. Nel 1965 l'Unione Europea di Radio e Televisione (EUR), organismo che racchiudeva le società di radiotelevisione europee e i rispettivi governi, decise a Roma di effettuare alcune prove con i diversi standard, così da poter avere dati e informazioni empiriche da illustrare durante la conferenza che si sarebbe svolta l'anno successivo. In quell'occasione, incentivata dal governo italiano, ANIE decise di sottoporre agli aderenti del gruppo 15 – Costruttori di radio e televisioni – un referendum per comprendere le preferenze dei produttori. I risultati non diedero un verdetto univoco: il 49,26% delle imprese si dichiarò favorevole del sistema PAL, il 34,3% optò per l'NTSC e la restante parte per il SÉCAM¹⁸. Quello che però emerse successivamente al sondaggio, fu un'estesa volontà delle aziende del settore a far sì che l'avvio delle trasmissioni a colori avvenisse parallelamente in tutti i paesi europei “per logiche esigenze economiche e commerciali, in quanto la notizia di inizio delle emissioni televisive a colori in Europa avrebbe comportato l'immediato arresto delle vendite dei televisori monocromatici in Italia e la corsa all'acquisto di televisori a colori che

¹⁶ Il CCIR rappresentava all'epoca il principale organismo internazionale per la definizione degli standard per le telecomunicazioni.

¹⁷<https://www.televisionando.it/articolo/la-tv-a-colori-in-italia-compie-40-anni-dal-il-1-febbraio-1977-addio-al-bianco-e-nero/180403/>. Articolo sulla storia della televisione a colori.

¹⁸ Cfr. ANIE, *Verbale del Consiglio Direttivo*, Milano, 16 dicembre 1965. Cit. in F. Lavista, “*sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale*”, Graphiti, Milano, giugno 2007.

l'industria nazionale non sarebbe stata ancora in grado di fornire"¹⁹. Si richiedeva quindi alle autorità competenti di non derogare su quattro principi fondamentali:

- i. doveva intercorrere un lasso temporale di almeno 18 mesi tra l'adozione di uno dei sistemi e l'effettiva attivazione delle trasmissioni a colori;
- ii. si doveva garantire la libertà di costruzione e di commercio dei nuovi prodotti istituendo una licenza obbligatoria sui brevetti industriali;
- iii. si doveva garantire un'adeguata disponibilità di materie necessarie per la produzione degli apparecchi;
- iv. doveva essere istituita una licenza di importazione per questi nuovi televisori durante tutto il periodo che intercorreva dall'adozione all'attivazione delle trasmissioni.

I problemi si aggravarono ulteriormente quando, durante la conferenza del 1966, non si definì nuovamente quale dovesse essere lo standard. I paesi decisero così di iniziare comunque ad attivare le trasmissioni a colori utilizzando i sistemi ritenuti più adeguati. Tutti tranne l'Italia. Il governo italiano infatti, anche su indicazione della stessa ANIE, si dichiarò in più occasioni a favore del sistema PAL, senza però mai prendere una decisione definitiva, che arrivò solamente dieci anni più tardi alla conferenza di Oslo, nel 1976. In quell'anno cominciarono finalmente le prime trasmissioni ufficiali con il sistema tedesco, determinando l'inizio della crisi del settore elettronico degli anni '70, in quanto la tardiva decisione favorì le imprese estere che già avevano cominciato da molti anni a produrre e commercializzare TV a colori, avvantaggiate da un così importante vantaggio temporale rispetto alle imprese italiane. Dopo anni di incertezze e ripensamenti la bassa produttività, sommata all'incapacità di innovare i processi e i prodotti, rese i produttori del tutto impreparati anche a soddisfare l'esigua domanda interna, che venne soddisfatta principalmente dai competitors stranieri.

Queste difficoltà riscontrate tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 non riguardavano esclusivamente il settore elettronico, ma l'intero comparto elettrotecnico. Nella relazione annuale presentata all'assemblea di ANIE, emersero infatti

¹⁹ Cfr. ANIE, *Verbale del Consiglio Direttivo*, Milano, 24 giugno 1966. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

preoccupazioni riguardanti il progressivo deteriorarsi del rapporto tra ricavi e costi di tutto il settore. In particolare, si poneva l'attenzione su come le imprese stessero perdendo progressivamente capacità di autofinanziamento, trovando quindi maggiori difficoltà "nel provvedere sia ai necessari investimenti che le avrebbero consentito di rimanere competitiva, sia agli stanziamenti per una ricerca industriale che le avrebbe permesso di restare tecnicamente aggiornata con l'agguerrita concorrenza estera"²⁰. Alla luce di ciò, con lo scopo di abbassare i costi di produzione per rimanere competitivi, i produttori si impegnarono nel ricercare mezzi di produzione sempre più aggiornati e innovativi, in modo tale da aumentare la loro produttività. Questo orientamento però ebbe l'effetto di incrementare vistosamente il livello di indebitamento delle imprese e, soprattutto, quello di delineare un aumento della capacità produttiva degli impianti, tale da non riuscire a sfruttarla completamente; per mero esempio, l'eccesso di capacità nel trasporto dell'energia elettrica era del 40%, che diventava dell'80% nei macchinari e nelle apparecchiature per la trazione²¹.

ANIE decise di intervenire immediatamente, esortando il governo a fare un'analisi conoscitiva approfondita della situazione dell'industria elettrotecnica, per rendersi conto della necessità di eliminare gli incentivi alla creazione di nuove aziende nei comparti in cui la capacità produttiva era esuberante. Si chiedeva inoltre di favorire le concentrazioni e le ristrutturazioni industriali, di promuovere la ricerca nelle imprese, di dare sostegno alle esportazioni e, infine, di dare alla legge *anti-dumping* un'adeguata regolamentazione, per allinearla a quella vigente negli altri stati esteri. Le autorità tergiversano a riguardo e, due anni dopo, si poté solo constatare come l'intera industria elettrotecnica aveva raggiunto uno dei livelli più bassi del secondo dopoguerra. Ad amplificare il peggioramento della situazione, furono soprattutto le tensioni sindacali per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici del '69, che ebbero l'effetto di rallentare notevolmente il ritmo produttivo, aumentare il costo salariale e rendere l'intero sistema industriale nazionale instabile. Ancora una volta, nel 1970,

²⁰ Cfr. ANIE, *Relazione del Consiglio Direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, 25 giugno 1968, p. 32. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

²¹ Cfr. F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007, pp. 121-122.

ANIE ribadì le richieste fatte negli anni precedenti, che nuovamente non furono prese in considerazione.

Negli anni seguenti la situazione non cambiò; anzi, nel 1973, ai già gravi problemi ereditati negli anni precedenti, che l'industria elettrotecnica stava affrontando, si aggiunsero gli scioperi per ulteriori rinnovi contrattuali, il rincaro delle materie prime e la crisi energetica. Gli impatti furono di elevata entità, con un incremento del 41,4% delle importazioni e di soltanto il 15,5% delle esportazioni, delineando una bilancia commerciale del settore ampiamente negativa. Ancora una volta ANIE non poté che invocare nuovamente un "sostanziale cambiamento della politica della ricerca e dello sviluppo, [...] un maggior sostegno alle esportazioni, [...] e un piano [adeguato] di sviluppo nel settore energetico e in quello dei trasporti"²².

È importante sottolineare come queste richieste disattese rappresentassero i primi sintomi di un progressivo distacco tra la rappresentanza degli interessi industriali e il mondo della politica. In particolar modo, la mancata collaborazione portò conseguentemente alla perdita di fiducia nei meccanismi di rappresentanza, che fino ad allora erano stati in grado di incidere sui processi di definizione delle politiche economiche nazionali. In ANIE, questo si avvertì per la prima volta nella riunione del Consiglio Direttivo del dicembre 1970: in quell'occasione alcuni consiglieri posero la domanda se fosse sempre utile mantenere l'Associazione all'interno di Confindustria, la quale non si era dimostrata in grado di tutelare a pieno gli interessi dei suoi associati. Questi dubbi però non raffiguravano la posizione dominante nel Consiglio di ANIE, ma rappresentavano comunque una spia dell'incapacità del sistema di rappresentanza a gestire la difficile stagione sindacale ed economica che si affermò in quegli anni. Tali limiti erano frutto di problemi strutturali politico-organizzativi all'interno della stessa Confederazione che, durante la fase di ristrutturazione post-bellica, non furono del tutto risolti. Infatti, se negli anni appena successivi alla conclusione della Guerra gli stretti legami con la Democrazia Cristiana avevano garantito la tutela degli interessi industriali senza richiedere molti sforzi, con l'introduzione del Ministero delle Partecipazioni

²² Cfr. ANIE, *Relazione del Consiglio Direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, 4 luglio 1974, pp. 41-63. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

Statali e dalla creazione di autonome organizzazioni sindacali a metà degli anni '50, si rendeva esplicita la volontà dell'autorità pubblica di scollare l'industria pubblica da Confindustria. Inoltre, a seguito del miracolo economico prima, e della nazionalizzazione dell'industria elettrica dopo, il tessuto industriale presentava imprese sempre più eterogenee, che perseguivano interessi del tutto diversi, rendendo di conseguenza più difficile il ruolo di rappresentanza di Confindustria.

Si avvertiva quindi l'esigenza di cambiare. A tal proposito, nel marzo del 1969, l'assemblea confederale aveva formato una commissione *ad-hoc* per revisionare il proprio statuto, avviando così un vero e proprio processo di riforma e di riassetto organizzativo. La commissione aveva lo scopo di comprendere come fosse mutata la funzione imprenditoriale nel contesto e individuare le opportune modifiche alla struttura, per assolvere al meglio i compiti che il nuovo inquadramento richiedeva. Pirelli, presidente della commissione, si rese subito conto che era necessario modificare l'organizzazione verticistica e gerarchica della Confederazione, in modo da garantire maggior spazio e voce ai rappresentanti degli associati. Si richiedeva inoltre di adottare nuove forme di confronto e dialogo con il potere politico e le organizzazioni sindacali, in quanto solo questa collaborazione avrebbe potuto portare un'evoluzione economica e sociale del Paese²³. Per meglio svolgere le nuove funzioni, vennero avanzate dallo stesso Pirelli due proposte di modifica dell'assetto organizzativo: venne suggerito di adottare nuovi livelli intermedi tra le associazioni territoriali, quelle di categorie e la Confederazione, ed inoltre si propose di suddividere il sistema in cinque linee funzionali:

- i. rapporti interni;
- ii. rapporti esterni;
- iii. rapporti economici;
- iv. rapporti sindacali;
- v. attività di studio.

In questo modo si sarebbe potuto giovare di maggior coordinamento tra le varie

²³ <https://www.ilsole24ore.com/art/rapporto-pirelli-lezione-modernita-AD33wAS>. Articolo sul rapporto della Commissione Pirelli.

associazioni e, soprattutto, tra le attività più periferiche – rappresentate dalle singole imprese – e quelle centrali – ovvero Confindustria e le Federazioni Generali -.

La riforma non fu priva di conseguenze sulle singole associazioni. In particolar modo, a seguito di questi cambiamenti, nel 1970 ANIE decise di modificare il proprio statuto apportando numerose novità. Si decise in primo luogo di introdurre anche nei gruppi una ponderazione proporzionale del meccanismo di voto, così da poter garantire miglior rappresentanza alle industrie di qualsiasi dimensione. Dal punto di vista organizzativo invece, fu costituito un Comitato di presidenza, composto dal Presidente in carica, l'ex-presidente uscente, dal tesoriere e dai vicepresidenti, così da poter dare un certo grado di continuità all'azione dell'associazione. Per ultimo si optò per la costituzione di cinque macro-raggruppamenti che includevano i gruppi con maggiori affinità, garantendo in questo modo un maggior livello di integrazione delle componenti associative e una maggior omogeneità delle proposte economiche-politiche²⁴.

Capitolo V

Quadro di normazione, unificazione e requisiti tecnici

In ultima analisi, è opportuno ricordare l'esigenza delle imprese dell'industria elettrotecnica di focalizzare i propri sforzi a favore di un quadro normativo fondato su standard tecnici adeguati, vista la crescente importanza che tale aspetto assume nell'efficienza produttiva e nella qualità delle produzioni delle imprese di questo settore. Anche in quest'ultimo capitolo, appare evidente il ruolo preminente della Federazione. Un importante aspetto da cui derivava l'autorità tecnica di ANIE faceva riferimento al

²⁴ Cfr. ANIE, *Relazione del Consiglio Direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, 22 luglio 1971, p.109. Cit. in F. Lavista, "sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale", Graphiti, Milano, giugno 2007.

ruolo svolto nell'ambito dei processi di unificazione e normazione dei prodotti elettrodomestici, indispensabili per far sì che i vari tipi di macchine e apparecchi elettrici posti sul mercato fossero in linea con le norme di collaudo circa i requisiti tecnici fondamentali che ne garantissero l'impiego e la durata"²⁵. Dopo la guerra, nel 1946, gli enti interessati alla normalizzazione elettrotecnica, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), l'Associazione Elettrotecnica Italiana (AEI), l'ANIE e l'Associazione Nazionale Imprese Produttrici e Distributrici di Energia Elettrica (ANIDEL) hanno affidato al Comitato Elettrotecnico Italiano la compilazione delle norme di collaudo e l'elaborazione delle tabelle di unificazione del settore elettrotecnico. In realtà l'opera di unificazione fino al 1947 fu svolta da ANIE stessa, la quale costituì al suo interno un Ufficio di unificazione a carattere nazionale, in modo tale che alle proprie attività partecipassero non solo i costruttori, ma anche i consumatori, gli installatori e tutti quegli enti e soggetti interessati all'unificazione elettrotecnica. Il 13 dicembre di quell'anno veniva stipulata una convenzione tra ANIE, ANIDEL e CEI per la creazione dell'Ufficio di Unificazione Elettrotecnica (UNEL), colmando così la mancanza di "un organismo che si occupasse delle unificazioni dimensionali e formali le quali rendessero possibile la intercambiabilità degli oggetti e consentissero di giungere a un'efficiente produzione industriale"²⁶. La necessità di disporre di norme di collaudo e di tabelle di unificazione convergeva con il bisogno di aumentare la produttività dell'industria italiana e con quello di ridurre i costi di produzione, ma aveva anche importanti risvolti sul piano della sicurezza dei prodotti e sulla possibilità di selezionarli prima del loro arrivo sul mercato, mediante l'assegnazione di un marchio di qualità. Con l'obiettivo di accertare la corrispondenza di materiali e apparecchiature alle prescrizioni contenute nelle norme CEI e nelle tabelle UNEL, nel dicembre del 1951, sempre attraverso una convenzione tra ANIE, ANIDEL,

²⁵ P. Anfossi, *Il marchio di qualità degli apparecchi elettrici e l'unificazione, salvaguardia contro gli infortuni elettrici*, in "Industria Italiana Elettrotecnica", a. VI (1953), n. 7/8 (luglio/agosto), pp. 15-21. L'articolo riprendeva il testo di una lezione tenuta da Anfossi, in qualità di presidente di IMQ, all'Itis Molinari di Milano per conto dell'Associazione Nazionale Periti Industriali. Cit. in F. Lavista, *"sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale"*, Graphiti, Milano, giugno 2007.

²⁶ ANIE *Relazione del Consiglio Direttivo all'assemblea generale dei soci*, Milano, 20 giugno 1956, pp. 217-224. Cit. in F. Lavista, *"sessant'anni di associazionismo imprenditoriale: ANIE e la trasformazione dell'Italia industriale"*, Graphiti, Milano, giugno 2007.

CNR e CEI, fu costituito l'Istituto Italiano del Marchio di Qualità (IMQ)²⁷: l'Italia si stava adeguando alla tendenza europea. All'interno del complesso sistema di normazione e unificazione, ANIE giocava un ruolo centrale che evidenzia la propria capacità di porsi come interlocutore privilegiato in tutte le questioni tecniche riguardanti il suo settore di riferimento. Le note capacità dell'associazione la portarono a dare vita a un proprio sistema di marchiatura di alcuni prodotti elettrotecnici: il marchio ANIE ha trovato applicazione nel corso degli anni '50 principalmente nel campo radio televisivo, accompagnando la diffusione dei nuovi media su tutto il territorio nazionale attraverso l'immissione sul mercato della prima serie di radiorecettori marchiati "ANIE", in concomitanza con la XVIII Mostra nazionale della radio e della televisione.

Nel corso degli anni '60 e '70, le trasformazioni del perimetro associativo di ANIE hanno delineato alcune differenziazioni circa i processi di definizione delle norme tecniche, distinzioni che erano intimamente collegate con la struttura dei mercati in cui i vari gruppi che componevano l'associazione di categoria operavano. Nei settori dediti della produzione di beni di consumo durevoli, primo su tutti il frigorifero, gli sforzi erano indirizzati verso la richiesta di norme universalmente valide, mentre in altri comparti, primo fra tutti quello della termo-elettromeccanica, ove i consumatori di riferimento erano singoli monopolisti nazionali, i processi di normazione e di unificazione assunsero sempre più la forma di una trattativa costante con l'unico cliente di riferimento presente nel settore. A tutto questo faceva da sfondo l'entrata in gioco nel processo di definizione delle norme internazionali di un nuovo attore, particolarmente interessato alla definizione di regole volte alla salvaguardia dei consumatori: la Comunità Economica Europea (CEE). Le imprese italiane del settore elettrotecnico, con particolare riguardo al comparto dei beni durevoli di consumo, erano in grado di realizzare elevati flussi produttivi che richiedevano l'applicazione di adeguate procedure di standardizzazione e unificazione a livello dei materiali, delle parti componenti e dei metodi di lavorazione. In un settore dedito alla produzione e commercializzazione di beni così omogenei tra di loro la concorrenza poteva avvenire solo in parte sul prodotto stesso: da qui l'importanza di poter disporre di norme

²⁷ <https://www.consumatori.it/acquisti/il-marchio-imq/>. Articolo sul marchio IMQ.

condivise in tema di sicurezza degli impianti e dei prodotti, che risultassero una garanzia per il consumatore finale e che aprissero senza ulteriori vincoli i mercati esteri. Come già accennato, un ruolo sempre maggiore in questi anni, soprattutto in materia di sicurezza dei prodotti, lo ricopriva la Comunità Economica Europea che interveniva direttamente nel processo di produzione e condivisione delle normative tecniche partecipando alla costituzione di organismi specifici e giungendo alla definizione delle prime direttive comunitarie in materia. ANIE, che era stata direttamente coinvolta nelle trattative che portarono alla nuova normativa, non poteva non approvare un principio che demandava ai vari comitati elettrotecnici nazionali l'elaborazione e la pubblicazione di norme tecniche condivise: l'obiettivo era che ogni paese del Mercato Comune garantisse i minimi standard di sicurezza previsti dalla Direttiva "Bassa Tensione" formulata dalla Comunità Economica Europea nel 1977.

La dinamica della standardizzazione e della normazione del settore della termo-elettrica invece si presentava in maniera completamente differente. Anche in questo comparto vigevano normative nazionali e internazionali che regolamentavano i requisiti minimi di sicurezza e le caratteristiche strutturali e funzionali che i vari componenti e impianti dovevano presentare, ma poiché la maggior parte dei mercati di riferimento erano monopolizzati dai singoli gestori nazionali, le scelte tecniche che questi ultimi operavano generavano ricadute importanti sulle richieste che pervenivano al gruppo dei fornitori. Nel 1965 l'ENEL veniva dotato di un Ufficio Coordinamento e Controllo Approvvigionamenti, dipendente direttamente dalla Direzione Generale, cosicché vi fosse un diretto controllo della direzione sulle procedure di acquisto e, allo stesso tempo, potessero essere richiesti ai fornitori quegli standard ritenuti necessari per supportare il processo di standardizzazione tecnologica. Quest'ultimo era infatti ritenuto della massima importanza perché era il tramite per aumentare la produttività, abbassare i rischi di interruzione nella erogazione di energia e semplificare infine le procedure di acquisto e di appalto. Uno dei principali campi in cui operava la standardizzazione tecnologica era l'unificazione del livello di tensione elettrica presente sulla rete, al fine di semplificare il processo di distribuzione, da realizzare attraverso un piano costituito da ENEL nel corso del 1968: il Progetto Unificato, cioè un piano che non si limitava a

definire le specifiche tecniche di ogni singolo componente, ma regolava in sostanza tutta la strutturazione dell'impianto e che ha contribuito notevolmente alla crescita e all'efficienza organizzativa delle imprese termo-elettromeccaniche.